

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 31 / Domenica 31 luglio 2022

## Dove va il futuro?

di don Gianni Antoniazzi

Molti si interrogano sulle prospettive future senza trovare risposte. C'è instabilità politica e in questi giorni i calcoli di partito spengono il bene comune. La guerra in Ucraina prosegue con vittime e conseguenze in Europa: a ottobre potrebbero ancora crescere l'energia e gli alimenti. A livello legale c'è confusione: le attività commerciali e gli imprenditori faticano più di altri a gestire il cambiamento delle leggi. La pandemia persiste, anzi, talvolta è minacciosa. In questo contesto il futuro non ha più il carattere di uno spazio aperto e di una distesa serena da conquistare insieme. Se in passato la gente viveva per un futuro migliore, oggi la speranza è venuta meno e s'è spenta l'attesa. All'orizzonte non c'è un'alba serena ma un cielo tempestoso. In questo modo molti si sentono autorizzati a rimanere seduti, in cerca di un contributo pubblico più che di un impiego costruttivo. Noi cristiani abbiamo però ricevuto una visione diversa: la storia umana non è composta dal caso o dalla fortuna ma del Padre di Cristo, il quale, per vie misteriose, edifica il bene. Il Padre pensa ai gigli del campo e agli uccelli del cielo: quanto più ai suoi figli. Dio ha sempre in serbo una buona proposta di vita. Come il cavallo e il fantino, insieme, vincono gli ostacoli, così l'uomo col Padre possono edificare una storia altra e alta. Guai dunque restare a guardare: chi ha voglia si attivi per lasciare ai figli una società migliore.



**Accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra. Chi vuole aiutare l'Associazione "Il Prossimo" con un bonifico: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "o" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina"**



# Consummatum est!

di Plinio Borghi

**Non suoni blasfemo applicare alla crisi l'ultimo anelito del Redentore: tutto è compiuto  
Né ci consoli l'indefinito skyline europeo, di modesto spessore e infusore d'incertezze**

Il più alto gesto di masochismo per una comunità si è consumato in questi giorni in Italia, per la gioia e la consolazione dei detrattori, Putin in testa, e di quanti ci invidiavano l'insolita situazione che si era determinata attorno a Draghi. In effetti, storicamente, non siamo mai stati molto remissivi con personaggi di un certo spessore e d'indiscussa capacità: danno fastidio, specie se riescono con competenza e autorevolezza ad arrivare laddove il mediocre non solo non saprebbe da dove cominciare, ma si muoverebbe in modo maldestro. Nel passato, quando le istituzioni e la politica erano tenute molto più in considerazione, sia dalla gente comune sia da chi le rappresentava, ci orientavamo più volentieri verso chi era più preparato e si dava da fare per acquisire un livello accettabile sotto ogni profilo. Oh, non mancavano neppure allora confronti duri e scaramucce di potere, ma aleggiava quel senso di rispetto, anche delle gerarchie, che solo uomini di pari prestigio sapevano palesare, anche se in cuor loro avesse albergato qualche piccola invidia o qualche rivalsa, come è normale che sia. Il decadimento dei

valori di fondo, chissà perché proporzionale all'aumento della preparazione culturale (domanda ovviamente retorica e sarebbe lungo addentrarvisi), ha intaccato le alte sfere e svilito certi ruoli fino al punto da illudere i topolini di potersi rapportare con sussiego agli elefanti, riuscendo a infastidirli, come solo un topolino sa fare. La reazione ha indotto parecchi pezzi da novanta a sottrarsi alla politica e a rivolgere le loro attenzioni verso fonti di gratificazione migliori, col guaio conseguente di aver dato la stura ad ingressi a dir poco discutibili. Ovviamente non parlo solo del nostro Paese: il resto dell'Europa e del mondo fornisce i medesimi panorami di incertezza e precarietà, per cause analoghe alle nostre (la meteora di Johnson con il suo bagaglio di precedenti non molto esemplari o l'autorevolezza di Macron mi convincono poco, senza parlare del performer Trump o dell'uomo "di polso" come Biden; nemmeno sulla Germania post Merkel è il caso di sbilanciarsi, e così via), ma noi ora l'abbiamo fatta grossa: avevamo per le mani una figura invidiata da tutti, la quale non destava problemi di concorrenza alcuna non

essendo né politico né partitico; lo potevamo investire al meglio, come abbiamo fatto, in una situazione di problematicità particolare (pandemia e guerra), approfittandone per darci una sistemata come partiti e prepararci a riprendere con serietà il ruolo Costituzionale, magari trovandoci con la pappa pronta e fuori dalle peste e invece... è prevalsa la stupidità più becera, generata da invidie di bassa lega e contaminata dalle solite aspettative elettorali. Oltretutto, per la prima volta si va in crisi senza che ci sia stata formalmente sfiducia alcuna e con il mondo intero, compresi Sindaci e formazioni sociali varie, che hanno assunto prese di posizione inusitate. Non sto qui a rinvangare analisi trite e ritrite in questi giorni. In certi ambienti circola voce che tutto sia stato predisposto perché Draghi fosse libero in autunno di assumere il comando della Nato propostogli da Biden. Perché no? Sarebbe una bella rivalsa, anche sul mancato accesso alla Presidenza della Repubblica. Mah! Intanto dobbiamo subirci i conti delle prossime scadenze, sperando che almeno la gente l'abbia capita che gettarsi allo sbaraglio non ripaga.



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Società liquida

di don Sandro Vigani

**Oggi è comune la paura del futuro. Rivolgersi alle radici e ai valori che hanno aiutato i nostri nonni ad affrontare una vita più faticosa della nostra può dare un forte aiuto**

Nell'ultimo secolo lo sviluppo rapido della tecnica e delle comunicazioni hanno reso la società molto più complessa di un tempo. La possibilità di attingere a nuove fonti di conoscenza (pensiamo ad esempio alla tv e a internet), lo scambio in tempo reale di esperienze differenti, la facilità di venire a contatto con culture e mondi diversi... se da una parte arricchiscono in modo straordinario le persone e aprono orizzonti nuovi, dall'altra pongono nuove domande, disgregano sistemi di vita e modelli culturali che un tempo erano solidi e addirittura scontati. A questo si aggiunge il crollo delle grandi ideologie, la crisi dei partiti che fino a qualche decennio fa non fornivano solo un'occasione per sentirsi coinvolti nella vita politica ma erano essi stessi "scuole di vita". Infine la crisi della Chiesa, che sembra incapace di porsi nella lunghezza d'onda del mondo moderno. La vita alcuni decenni fa generalmente scorreva lungo alcuni binari fissi: la famiglia, il lavoro e la religione. In questi anni la struttura della famiglia è radicalmente mutata, potremmo anzi dire che la famiglia si è

"destrutturata". Dopo il referendum del 1974 i divorzi sono aumentati in modo esponenziale. Divorzi, separazioni, famiglie allargate, coppie di fatto, famiglie omosessuali hanno mutato radicalmente la cornice culturale e sociale entro la quale le persone vivono la famiglia. Le hanno tolto quella stabilità che aveva fino a pochi decenni fa. Anche il lavoro, fino agli anni '60-'80 sicuro e a tempo indeterminato, ha perduto stabilità. Oggi si parla di flessibilità: il posto fisso si avvia a diventare un ricordo mentre per moltissimi giovani la strada di un lavoro precario, che non dà la possibilità di porre stabili basi alla vita, sembra non finire mai. Infine, lo svuotamento progressivo delle chiese in questi anni testimonia come i valori proposti dalla tradizione cattolica che costituivano lo sfondo entro il quale si costruiva la vita un tempo non lontano, siano sempre meno vissuti, spesso anche da quanti si dichiarano cattolici. La frammentazione culturale sociale produce incertezza. Un elemento caratteristico della società attuale è l'insicurezza, a volte addirittura la paura con la quale si

guarda all'oggi e al futuro. Abbiamo senz'altro sentito parlare di "società liquida". L'espressione, elaborata dal sociologo Zygmunt Bauman, è divenuta forse la maggior chiave interpretativa della società attuale. Mentre un tempo essa era data come una solida costruzione, ai nostri giorni nulla ha contorni nitidi, definiti e fissati una volta per tutte. Ciò ha comportato la crescita dell'individualismo e la perdita di punti di riferimento solidi. Oggi il futuro fa paura, anche tra coloro che dovrebbero guardare ad esso con speranza, i giovani. E la paura blocca, impedisce di andare avanti, chiude in se stessi. Come reagire a tutto questo? Un breve articolo non può certo pretendere di rispondere a questa domanda formidabile, perciò mi limito ad una indicazione che mi sta particolarmente a cuore. Per non aver paura del futuro e del presente è importante conoscere il passato, le nostre radici, le nostre tradizioni, i valori che hanno consentito ai nostri nonni e bisnonni di affrontare una vita più faticosa della nostra. Aver contatto e dialogo con i nostri anziani, farci raccontare le loro storie.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# Fortuna, caso e stelle

di don Gianni Antoniazzi

I sacerdoti degli ebrei tenevano in tasca due pietre: una chiara e una scura. Quando la gente chiedeva un parere su decisioni da prendere estraevano una pietra a caso e, secondo il colore, si doveva percorrere l'una o l'altra scelta. Era un modo bizzarro per indirizzare il futuro. Anche gli apostoli, per sostituire Giuda, fecero digiuno, pregarono lo Spirito e poi estrassero a sorte e la scelta cadde su Mattia. È un pensiero mai morto perché ancor oggi molti affidano le decisioni per il proprio futuro a gesti magici, ad amuleti o portafortuna. La Repubblica, nel 2017 (5/6) sosteneva che la magia non conosce crisi ma muove un mercato di 8 miliardi di euro nella sola Italia dove gli operatori dell'occulto, tra maghi, cartomanti, astrologi e veggenti sarebbero oltre 155.000. Per non parlare dei segni magici ai quali facciamo riferimento: tatuaggi portafortuna, amuleti per difendersi dagli spiriti, vestiti da indossare in determinate circostanze. Il futuro però non è questione di fortuna. Ma neppure del "caso". Nel senso che la storia umana non procede in modo cieco, indipendentemente dalle nostre scelte. Altro è che decidiamo di aver rispetto per il nostro pianeta, altra cosa sarà se continueremo a disprezzarlo. E ancora, non esiste il destino, cioè una sorta di divinità che ha già tessuto la tela della nostra vita e ha stabilito da sempre quali saranno le nostre scelte, quasi

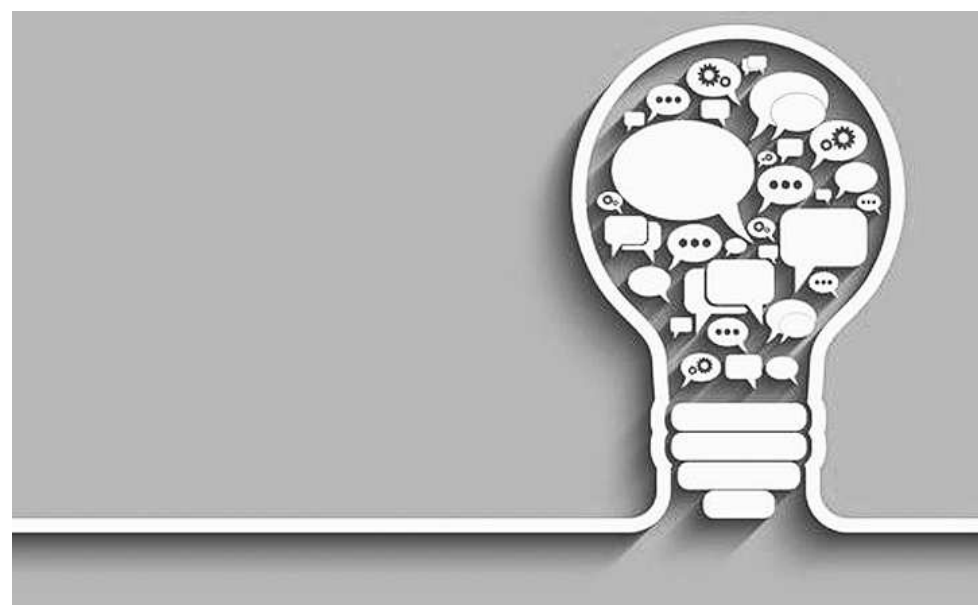
che fosse già fissata la data della nostra morte. No: tutto dipende dalla nostra responsabilità. Certo. I fatti esterni possono influire anche in modo pesante sulla nostra esistenza, ma la nostra persona resta pur sempre libera. Anche se dovessero crollare intorno a noi parecchi governi e dovessero esserci tensioni internazionali, la nostra vita avrà un senso e un futuro se sapremo amare e donare vita.



## In punta di piedi

# Le due "rivoluzioni"

"Rivoluzione" è una parola latina, adoperata per descrivere le orbite celesti, di pianeti che ritornano al posto. Nel 1600, il filosofo Hobbes usò questa parola per raccontare la monarchia soppressa e poi ripristinata: fu un moto circolare della società. Nell'illuminismo la rivoluzione diventò una frattura, una discontinuità (Diderot 1770) un cambiamento necessario per riportare la vita al suo posto. Il



momento che stiamo vivendo è un cambio d'epoca. Per tornare a vivere serve una rivoluzione. A mio modesto parere, sono necessari due percorsi. Il primo: ritornare ai fatti. Dio "parla": in ebraico si adoperava il termine "dabar" che significa sia "parola" sia "fatto". Dio ai profeti rivolge la sua parola ma al popolo parla attraverso i fatti. Disprezzare i fatti significa disprezzare il cammino di Dio. Come si possono prendere decisioni senza conoscere la realtà? C'è una "selezione della specie" e chi non conosce e non ascolta i fatti è escluso dal futuro. Il nostro pensiero è chiamato a servire la realtà non ad inventarla. C'è poi una seconda rivoluzione necessaria. Bisogna aver rispetto per l'intelligenza altrui. Abbiamo sempre la presunzione di essere gli unici intelligenti. La gente però non è una folla senza testa. Alla lunga, il popolo di Dio ha uno sguardo ricco e pieno di verità. È quello che i nostri padri chiamavano il "sensus fidei" dei cristiani. La comunità nel suo insieme, intuisce che cosa sia bene e vero. Chi disprezza la gente, e prende in giro la sua intelligenza, la sua capacità di riconoscere il bene non ha futuro. Per ritrovare un futuro servono dunque due rivoluzioni: l'attenzione ai fatti e alla gente.



# Vivere il presente

di Matteo Riberto

**La paura del futuro spesso paralizza e porta a vivere con ansia anche la contemporaneità. È diffusa soprattutto tra i più giovani che non devono però avere il timore di parlarne**

«C'è l'incertezza del futuro». «Godiamocela che quando diventerà certezza saranno problemi». Nella sua vignetta, Altan sostituiva l'espressione "problemi" con una ben più colorita. Comunque, lo scambio di battute coglie nel segno lo spirito del presente. Di incertezze sul futuro ce ne sono tante: l'evolversi del conflitto in Ucraina e il timore che possa allargarsi; il possibile ulteriore rincaro dell'energia, delle materie prime e degli alimenti; la crisi della politica che dovrebbe governare e mettere al riparo da questi fenomeni. E poi i cambiamenti climatici e l'emergere di nuove malattie e virus che quest'estate non danno pace, e che potrebbero anche diventare più aggressive. In questo contesto come si fa a non avere paura del futuro? Il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche diceva - sintetizzando e semplificando - che una realtà senza certezze è un mare di opportunità. Le certezze, infatti, incatenerrebbero l'uomo mentre la loro mancanza aprirebbe la porta

alla creatività. Il ragionamento è accattivante, ma fatto sta che la paura del futuro sembra essere condivisa da un numero sempre più crescente di persone. Secondo un recente studio, tre adolescenti su dieci ne sono spaventati. Una percentuale elevata se si pensa che l'indagine è stata condotta su una fascia d'età che dovrebbe essere la più spensierata, la più "affamata di futuro". Va però detto che questa "grande paura" non è nuova. Negli ultimi anni sono proliferati articoli e studi sul tema. Alcuni ricercatori inglesi hanno anche coniato un'espressione: "Quarter-life crisis", che indicherebbe una fase che ricade intorno ai 25 anni caratterizzata da ansia da prestazione, senso di soffocamento e, in casi gravi, depressione. Questa crisi si manifesterebbe quando si inizia a confrontarsi con il "mondo degli adulti" e sarebbe spesso legata all'ambito lavorativo ed affettivo. Speranze e ambizioni che non si realizzano, prospettive che si erano sognate ma che non si

concretizzano e che rendono il futuro pauroso. La paura non sarebbe quindi legata solo all'incertezza dei grandi temi citati all'inizio; ma investirebbe anche una sfera più personale. In una società che chiede a tutti di avere successo, a tutti di essere felici e realizzati - e che sembra quasi comunicare che chi non lo sia è un fallito; non sono ammesse vie di mezzo - il futuro diventa pesante, difficile da affrontare. Quali le soluzioni? Difficile azzardarle. Molti sognano di scappare, di evadere dalla quotidianità. E non è un caso che, nei giornali online, tra i pezzi più letti ci siano quelli che raccontano le storie di coppie o singoli che di punto in bianco lasciano il lavoro per andare dall'altra parte del mondo e cambiare totalmente vita. Probabilmente la curiosità è personale: "Vorrei farlo anche io, vediamo come ci sono riusciti loro", pensano i lettori. Se la fuga, a quanto pare, attira molti, un modo per avere meno paura del futuro potrebbe forse essere quello di concentrarsi - seguendo il motto di Altan - di più sul presente: goderselo al massimo, cercando comunque di coltivarlo in modo che il "presente del futuro" possa essere il migliore possibile; senza però che questo obiettivo diventi un'ossessione che faccia vivere male sia uno che l'altro. Un altro aspetto che può aiutare è quello di non tenere per sé questa paura, magari per il timore di essere giudicati deboli. In primis, come visto, è diffusa. Parlarne e confrontarsi con amici o familiari può aiutare poi ad esorcizzarla, portando a partorire riflessioni ben più utili di quelle contenute in queste poche righe.





# Affrontare le emergenze

di Edoardo Rivola

Ci sono emergenze di ogni tipo: alcune consolidate, alcune perenni, alcune cercate, altre che si presentano senza programmazione e a sorpresa. Noi al Centro Solidale le raccogliamo, le sentiamo e le affrontiamo in prima persona. Ci sono quelle economiche (persone senza lavoro o con un reddito minimo), quelle sanitarie (pensiamo solo a quanto è avvenuto e continua ad avvenire con il Covid) e quelle ecologiche: la siccità, gli incendi. Ci sono poi quelle politico-amministrative, che lasciano dubbi ed incertezze. Le persone che si rivolgono al Centro, in maniera differente e per aspetti diversi, hanno vissuto e vivono sulla propria pelle alcune delle emergenze citate. Pensiamo della guerra in Ucraina, a quanto patito dalle persone che sono dovute fuggire da quell'inferno. E poi ci sono gli effetti, ancora non del tutto visibili, che il conflitto avrà sulla vita e la capacità di spesa delle fasce più deboli. Al Centro cerchiamo sempre di rispondere, ove possibile, al bisogno di chi vive situazioni di emergenza e di sostenere con positività l'incertezza del futuro. Nel periodo estivo, oltretutto, solitamente aumentano i

bisogni di coloro che si trovano in grande difficoltà. Sofferamoci, come anticipato, sulla guerra in Ucraina e sul dramma delle persone fuggite dal loro Paese che, fortunatamente, sono state accolte nel nostro territorio. Speravano si trattasse di una situazione temporanea; giusto qualche mese. Al momento, purtroppo, non si vedono però all'orizzonte risoluzioni politico-diplomatiche al conflitto. Avevamo promesso di aggiornarvi sulle azioni messe in campo a sostegno di chi, a causa della guerra, è dovuto scappare lasciando la sua casa e il lavoro. Avevamo già anticipato la fine, dopo quattro mesi, della distribuzione settimanale di viveri alimentari e prodotti per l'igiene. Oggi vi documentiamo gli aiuti che abbiamo ricevuto (dai tanti privati che hanno raggiunto il nostro Centro per la consegna di qualcosa, a ditte, aziende, associazioni, protezione civile, Croce Rossa, Croce Verde, Prefettura, Usl, Amministrazione comunale, senza dimenticare del sostegno delle scuole) per garantire l'accoglienza delle famiglie ucraine che alloggiano al Centro don Vecchi 2. Allora: sono stati raccolti, grazie soprattutto alle co-

spicue donazioni di marzo, 11.485 euro. A questi si sono aggiunte le donazioni dell'Associazione Amici di Venezia che hanno acquistato merce per oltre 5.000 euro e sono stati ritirati i bancali alimentari presso la Coop. L'associazione Parkinsoniani di Mestre ha donato generi e prodotti per l'igiene per un valore di oltre 1.400 euro. La Cadoro ci ha riconosciuto 5.000 euro, quale ricavato della vendita del tipico dolce ucraino prodotto e venduto grazie alla collaborazione delle donne ucraine accolte nel Don Vecchi 2. Nell'ultimo mese, per continuare la distribuzione, è stato poi fondamentale l'aiuto del Comune e della Croce Rossa con la consegna di bancali di prodotti alimentari. Ancora, settimanalmente, l'associazione *Il Prossimo*, oltre ad acquistare il materiale mancante, ha messo a disposizione colombe, dolci, biscotti, marmellate, bibite, latte, frutta verdura ed ogni genere. Oltre a questo sono anche stati donati giocattoli, peluches e abbigliamento per i primi due mesi. Tutto ciò ci ha permesso di portare avanti la distribuzione sino a metà luglio aiutando più di 300 nuclei. In questi 4 mesi



## Emergenza Ucraina Alimenti

Al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco la sezione alimenti è a disposizione da inizio marzo ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Fino all'esaurimento delle scorte raccolte sarà consegnato un pacco spesa settimanale per nucleo familiare con gli alimenti e prodotti per l'igiene personale necessari per 7 giorni. In seguito, l'associazione "Il Prossimo" provvederà per coloro che non ricevono ancora un sussidio, alla consegna di buoni spesa settimanali (3 da 5€) o di essere accompagnati con il banco alimentare.



abbiamo distribuito in totale oltre 2000 pacchi (sino ad aprile tutti anche fuori città; da maggio a luglio solo per le persone accolte a Venezia). Il servizio è stato possibile grazie all'aiuto di alcuni volontari presenti nelle mattine del lunedì, mercoledì e venerdì ma soprattutto grazie ad alcune ragazze ucraine che si sono messe a disposizione per aiutare. Alcune con un'ottima conoscenza dell'italiano, che ha facilitato il compito e il servizio messo in piedi per i primi tre mesi. Il grazie va ad Anna, Svetlana, Olga e Maria. Dopo che alcune sono tornate in Ucraina e altre hanno trovato lavoro, ci hanno aiutato Natascia, Tetiana ed Evhelina. Vogliamo dare il giusto ringraziamento a queste ragazze per il servizio offerto.

#### Raccolta medicinali

Avevamo poi promesso di documentare anche quest'ultimo importante servizio portato a destinazione in Ucraina. Tutto il materiale sanitario raccolto in questi mesi è stato consegnato; tramite la filiera del Banco Farmaceutico e l'associazione di promozione sociale "Malve di Ucraina" che ha fatto pervenire al centro di raccolta di Leopoli i medicinali che sono poi stati distribuiti negli ospedali. Oltre ai nostri 4 bancali, in questi mesi sono arrivati a destinazione

oltre 130 tir di medicinali per un totale di 1.340 tonnellate di aiuti umanitari. I nostri 4 bancali sono stati frutto di un lavoro di cernita, controllo e selezione, effettuato con grande accuratezza da Roberta Sabbion; che ringraziamo. Dopo la selezione, Anna e Svetlana hanno tradotto le informazioni presenti in ogni scatola in modo da facilitarne distribuzione e uso. Un lavoro, questo, che ha permesso di accompagnare ogni bancale a Leopoli in maniera veloce e diretta. Ringraziamo anche il nostro concittadino referente del Banco Farmaceutico di Venezia: il dottor Giovanni Chiaro che ci ha seguiti ed accompagnati in questo servizio.

### Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

#### ORARIO ESTIVO

**Alimentari:  
sempre aperti**

**Vestiti e Mobili:  
chiusi da lunedì 9 agosto  
a venerdì 19 agosto**

**Banco Alimentare:  
chiuso tutto il mese di  
agosto, riapre il 30 agosto**

### Donaci il tuo

# 5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale verso le quali è possibile destinare il 5 per mille. Ricordo anzitutto il nostro Centro Infanzia. Accoglie gratuitamente pure tutti i bambini scappati con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che fuggono dalla guerra dando cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere con il 5 per mille la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

**Il Germoglio:** con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274

**Associazione Piavento:** codice fiscale 90017970279

**Il Prossimo:** codice fiscale 94089700275.

**Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi:** codice fiscale 94064080271

**Gruppo Missioni Ente Filantropico:** codice fiscale 90194910270



## Poesie in fiore

di Federica Causin

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere la storia di Flavia Cappelari, una pensionata di settant'anni che in Contrà Barche, a Vicenza, distribuisce fiori e poesie in tutto il quartiere per contrastare il degrado urbano e sociale, seminando bellezza. La sua "rivoluzione gentile" è iniziata da venticinque anni, quando si è trasferita in quella che era considerata una zona difficile, dove droga, sporcizia e gatti randagi la facevano da padroni. Non è stato sempre facile trovare sostegno per la sua iniziativa presso le istituzioni e i cittadini, tuttavia, poco a poco, anche altri residenti hanno dato il proprio contributo. "Ho lottato molto", dice, "ma sempre con gentilezza, perché il linguaggio dei fiori è questo." La passione per le piante, ereditata dal padre, unita alla convinzione che chiunque può migliorare l'ambiente nel quale vive, è diventata contagiosa e il quartiere è rifiorito in senso letterale e metaforico. Tutto è cominciato con le cinque fioriere che Flavia ha sistemato lungo i marciapiedi e sui davanzali, con l'autorizzazione del Comune. "Per vivere e far vivere meglio a

volte basta poco", racconta, e "se i residenti si prendono cura del luogo in cui abitano, l'armonia diventa casa e cosa di tutti". Mi è piaciuta l'idea che la condivisione di una responsabilità possa contribuire a mettere le persone sulla stessa lunghezza d'onda. Credo ci sia molto bisogno di uno sguardo che vada al di là di ciò che è mio o che mi riguarda da vicino, uno sguardo capace di cogliere il bene dell'altro e della collettività, anche se la scelta di prendersi cura comporta la necessità di spendersi. Ad oggi Flavia gestisce più di quaranta aiuole e, negli ultimi sette anni, le ha impreziosite inserendo quelli che lei definisce "coriandoli poetici" ossia messaggi scritti a mano su foglietti colorati, che riportano citazioni letterarie o pensieri. Un gesto che, in questo particolare momento storico, diventa ancora più significativo perché offre un punto di vista diverso e perché ha innescato un "circolo virtuoso": i biglietti infatti non vengono soltanto letti e c'è chi li fotografa, chi se li porta a casa, chi s'incuriosisce su questo o quell'autore, chi li aspetta, chi prendendo esempio da lei, ne

scrive a sua volta per ringraziare della gentilezza ricevuta. "È davvero un connubio prezioso quello tra lo splendore dei fiori e la bellezza delle parole", ho pensato tra me e me, mentre un'idea prendeva forma nella mia testa: qui al don Vecchi di Carpenedo, come negli altri centri, ci sono molte aiuole fiorite che potrebbero ospitare un coriandolo poetico. Se io dovessi prepararne alcuni oggi, sceglierei queste parole di don Tony Draza: *"Vivi con gentilezza, non fare troppo rumore nella vita degli altri, sii attento ai dolori e fai piano quando qualcuno te li racconta. Sii custode del cuore di altri, senza mai stropicciarlo nemmeno quando sarete lontani e senza parole. L'umanità parte da qui, dalla custodia del cuore"*, oppure anche *"Tu sboccia come la primavera e non aver paura. E poi fiorisci, profuma, resisti, regala bellezza. Così solo per la bellezza del tuo mondo e del mondo di tutti. Sboccia e indica strade nuove. Perché deve essere primavera in te!* E, se il mio suggerimento ha "ispirato" i residenti, vedremo comparire qualcosa di nuovo nei nostri giardini!



### Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.





# Il valore del tempo

di Nelio Fonte

Diciamolo: siamo così pieni di impegni da non poter trovare un solo attimo libero nella nostra indaffarata giornata. Cosa sta succedendo? La moderna tecnologia non doveva consentirci di lavorare meno e avere più tempo libero? E invece pare il contrario. Il tempo sembra manchi a tutti, da ciò la fretta che ci fa compiere tanti errori; da qui l'ansia che crea all'organismo tanti problemi. Dai fax, alle email, dagli sms ai video-messaggi, si sono susseguite negli ultimi anni le innovazioni e tutto questo per venire incontro ai ritmi propri dell'epoca attuale, imprimendo loro un'ulteriore accelerazione che coinvolge ogni categoria e target sociale. È inutile nasconderselo: siamo in continua lotta con il tempo e teniamo folte agende sulle quali scriviamo tutti i nostri appuntamenti per essere sempre in grado di rispettare le nostre tabelle di marcia. Per risparmiare tempo, rinunciamo spesso alle nostre passioni intellettuali e manuali, che oramai sono diventate un lusso del passato; ci sforziamo di fare sempre tutto più in fretta e alla fine ci chiediamo perché mai nessuna di queste cose riesca ad allentare la pressione alla quale siamo sottoposti quotidianamente. E se è vero che la serie di dispositivi ideati per liberar-

ci dai lavori ingrati, incide sui bilanci familiari e di conseguenza si rendono necessari due stipendi, gli straordinari ed eventuali altre occupazioni ed introiti, bisogna pure che ci fermiamo un momento a riflettere sul senso del nostro tempo. Ci sono almeno due diversi modi per venire a patti con questo grande valore (il tempo): il più comune consiglia di organizzarsi meglio per avere il massimo da ogni lasso di tempo disponibile; il secondo suggerisce l'esatto opposto, ovvero di ridurre il volume delle attività e preoccuparsi meno del tempo stesso, per concentrarsi invece sulle cose che contano davvero per ognuno di noi. Ecco in merito alcune riflessioni che hanno anche il sapore dei consigli. In primis, ci siamo accorti che più cerchiamo di tenerlo sotto controllo e più ne siamo schiavi? Smettiamo perciò di combatterlo, collaboriamo con esso e segniamo sul calendario quanto tempo effettivamente intendiamo dedicare a noi stessi, stabilendo decisamente periodi "inviolabili". Per molte persone la pianificazione del tempo libero diventa l'unico modo per assicurarselo davvero. A volte poi impariamo a prendercela comoda, compensando periodi di stress con altri di riposo attraverso un processo molto naturale, cioè alternando momenti di duro im-

pegno con altri di distensione, relax. Concediamoci spesso un sonnellino; perché di solito un riposino pomeridiano di un'oretta migliora l'attenzione, la nostra energia e l'umore per il resto della giornata. Cerchiamo poi di impegnare del tempo anche in maniera improduttiva: se alcune ore ci possono apparire inutili, consideriamo che molti professionisti, scienziati, artisti ed altri creativi trascorrono molti periodi di ozio, mentre le idee si formano. Inoltre, utilizziamo il cosiddetto "tempo sprecato", ovvero le snervanti attese che si subiscono nella vita che possono essere riempite leggendo una buona rivista o guardando cosa succede attorno. Altresì, conteniamo l'invasione tecnologica: non si tratta di rifiutare in toto le conquiste della telematica, ma di evitare che il ritmo della nostra vita sia scandito sempre dai mezzi di comunicazione di massa. Soprattutto, sfoltiamo l'elenco dei nostri impegni, ponendoci perciò il problema del tempo saturo, prima che questo comprometta i nostri rapporti familiari e sociali. Ebbene lo sappiamo, tutto questo non è facile, perché significa non essere presenti in ogni occasione desiderata e voluta, ma in cambio possiamo ottenere "uno dei beni più preziosi", come lo definiva Seneca: il tempo.



## Emergenza Ucraina Sostegno ai profughi

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco si sta impegnando da mesi a sostenere coloro che sono fuggiti dalla guerra in Ucraina. È necessario avere con sé il modulo di denuncia inviato alla Questura di Venezia e adeguata certificazione compreso il certificato di ospitalità (da chi si è accolti e dove si risiede); bisogna portare i documenti personali (passaporto per esempio); è bene essere accompagnati da coloro che ospitano.



# Scoprire il Rosario

di Adriana Cercato

Il Rosario (dal latino rosarium, "rosario") è una preghiera devozionale e contemplativa a carattere litanico, tipica del rito latino della Chiesa cattolica, che - a partire dal XIII secolo - acquisì il significato religioso indicante le preghiere che formano una "corona", nell'accezione latina di "corōna" (ovvero ghirlanda di rose, dedicata alla Madonna). La parola "rosario" deriva da un'usanza medioevale che consisteva nel mettere una corona di rose sulle statue della Vergine; queste rose erano simbolo delle preghiere "belle" e "profumate" rivolte a Maria. Così nacque l'idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la meditazione. Nel XIII secolo, i monaci dell'Ordine cistercense elaborarono, a partire da questa collana, una nuova preghiera che chiamarono appunto "Rosario", dato che la comparavano ad una corona di rose mistiche offerte alla Vergine. La preghiera del Rosario è attualmente composta da 15 "misteri" (gaudiosi, dolorosi e gloriosi) cioè eventi, momenti o episodi significativi della vita di Cristo e di Maria, raggruppati in "corone". La recita dei vari "misteri" dipende dal giorno della settimana in cui si recita il Rosario.

Ogni corona comprende la meditazione di cinque misteri e la recita di cinquanta Ave Maria divise a gruppi di dieci. La versione integrale e classica della meditazione prevede la contemplazione di tutti i quindici misteri e quindi la recita, tra l'altro, di centocinquanta Ave Maria, con l'antichissima e voluta analogia con i centocinquanta salmi del Salterio. Dal 2002, con l'aggiunta facoltativa dei cinque "misteri luminosi", introdotti da Papa Giovanni Paolo II, si contano venti "poste" per complessive duecento Avemaria. Il conto si tiene facendo scorrere tra le dita i grani della "corona del rosario", scritto con l'iniziale minuscola allo scopo di distinguere l'oggetto dalla preghiera. Alla recita del Rosario è connessa la possibilità di ottenere un'indulgenza, plenaria o parziale, alle condizioni previste dalla Chiesa cattolica. La preghiera è destinata a ogni persona, per ottenere grazie e consolazioni per sé o per altri, per la diffusione delle buone azioni nel mondo, per la soluzione dei conflitti internazionali, per la conversione e la crescita spirituale. Nel Rosario missionario la recita di ogni decina è dedicata a un continente. A ogni decina segue la lettura

di una testimonianza di un santo missionario del continente per cui si è pregato. Come conclusione, si ha l'invocazione della Vergine Maria in favore dei Paesi del mondo. Il Rosario si recita nella lingua corrente o in lingua latina. Devozioni analoghe ma anche molto distanti dal Rosario cattolico sono presenti anche in altre confessioni cristiane. I cristiani ortodossi recitano la preghiera di Gesù usando una coroncina chiamata komboskini o ciotki. Tra i protestanti il rosario viene respinto: tra i battisti, presbiteriani e valdesi è inesistente, poiché le preghiere vanno rivolte solo a Gesù, mentre una stretta minoranza dei luterani lo accetta, ma usando la coroncina dei cattolici in modo diverso. Gli anglicani usano invece un rosario di pura preghiera detto rosario anglicano, che viene usato anche dai metodisti, ma che comunque è solamente orale e proibisce l'uso delle coroncine tipiche. Anche in altre religioni non cattoliche esistono dei rosari simili, almeno nella forma se non nell'uso, a quello cattolico. Fra questi si possono citare: il mālā in varie religioni originarie dell'India, il tasbeih - rosario islamico; il juzu - rosario buddhista giapponese.



## Emergenza Ucraina Abbigliamento

Al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco offriamo gratuitamente tutto il necessario fino al massimo di due ricambi per tipologia di abbigliamento per coloro che si presentano per la prima volta.

### Per tutto il resto

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco è aperto per tutte le necessità ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 ed è lieto di accogliere le persone che vengono dall'Ucraina.



# L'oblio dei fatti

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'oblio è un fatto che consiste nella perdita di memoria su un fatto, un evento, una persona, di cui si è fatta un'esperienza in un tempo remoto. È quindi un fenomeno comprensibilmente normale nella vita umana. Quello che l'etica africana raccomanda di evitare, è l'oblio di cose importanti, delle promesse fatte, dei benefici ricevuti. Ed ecco i proverbi. "La parola è una cosa che non perisce" (Malinkè, Senegal) (la memoria dimentica tutto, ma non le parole di essenziale importanza). "La ferita di una parola non guarisce" (Mongo, Congo RDC) (in un contesto di prevalenza della tradizione orale come mezzo di comunicazione, la parola ha un enorme peso. La parola uccide, la parola guarisce. Quindi, i dispiaceri causati dalle parole vengono difficilmente cancellati dal processo dell'oblio). "la vecchia donna non invecchia finché sa esibire la danza" (Ibo, Nigeria) (una cosa ben imparata cade difficilmente nell'oblio. A questo proposito mi ricordo sempre una vecchietta, diciamo sui 50 anni, visto che in Africa si invecchia prima, che quando si cantava durante la messa, tutti si mettevano a danzare. E lei era tra le prime, senza vergogna, perché era felice di esprimere in quel modo la

sua gioia di stare davanti al Signore e insieme agli altri. Dopotutto, i bambini piccoli, sulle spalle della mamma, cominciano a sentire la voglia di danzare, quando la mamma danza. E poi a un anno, due, è bellissimo vederli danzare e ti fa venire voglia di unirti a loro). "È quando eravamo nell'ignoranza che i cani ci nascondevano il fuoco" (Bassar, Togo) (si dice di qualcuno che dimentica i benefici ricevuti. "Ujifunze kupi aksanti" (impara a dire grazie) dicevano i genitori ai figli in Africa. Lo ricorda anche papa Francesco: è importante dire grazie e salutare. Così mi hanno insegnato anche i miei genitori). "Il cane ritorna dove è stato picchiato" (Dogon, Mali) (si dice delle persone che fanno cadere rapidamente nell'oblio gli errori commessi). "La schiuma ricopre lo zigrino" (Attìè, Costa d'Avorio) (una piccola distrazione fa dimenticare una grande gioia). "Il chiacchierone non sa quante mucche ha offerto ai suoi" (Hutu, Rwanda) (il chiacchierone si distrae talmente da far cadere nell'oblio anche le cose molto importanti). "Nulla si dimentica così rapidamente quanto la fame e la sterilità" (Kanuri, Nigeria) (una disgrazia che trova soluzioni senza lasciare traccia, viene subito dimenticata). "Una madre

ne consola un'altra" (Mande, Costa d'Avorio) (la disgrazia di qualcuno ti fa dimenticare la tua. Insomma: chiodo scaccia chiodo). "Una persona frettolosa dimentica ciò che era venuto a prendere" (Gà, Ghana) (la precipitazione fa dimenticare le cose essenziali. Haraha haraka haina baraka: la fretta non è mai benedetta). Chiediamo aiuto ora ai Warega del Congo RDC con la loro "corda della saggezza" che ci parlano di cose simili, del cambiamento e quindi dell'oblio del passato. Si sospende alla corda un piccolo piatto intrecciato a forma di vaglio. Ed ecco il proverbio. "Una volta, tu mangiavi in un bel piatto, ora tu mangi su una foglia passata nel fuoco" (nella vita niente è definitivo, colui che è libero oggi, potrebbe diventare schiavo domani. Oggi, tu sei ricco e potente; domani forse, sarai nella miseria...oggi, tu sei capotavola e, tra qualche tempo, non avrai che uno sgabello all'inizio della veranda). Un altro "Il fondo del piatto si deteriora, ma il bordo resta solido" (non scoraggiarti nel constatare che stai perdendo colpi: quello che hai fatto durerà e tu continua. Lavora fin quando puoi con le tue forze, affinché nel momento in cui ne sarai senza, la tua opera continui a parlare di te). (141 continua)



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# Fra leggenda e storia

di don Fausto Bonini

Una leggenda del XII secolo racconta che Marta, Maria, Lazzaro e altri discepoli di Gesù furono cacciati dalla Palestina come infedeli all'ebraismo. Furono fatti salire su una imbarcazione senza vele, senza remi, senza timone e senza provviste e lasciati andare in mare aperto. Secondo questa leggenda la loro imbarcazione approdò a Marsiglia, in Francia, e Marta, la più eloquente e amabile, cominciò a raccontare la storia che riguardava Gesù operando anche molti miracoli. La leggenda racconta che mentre Marta evangelizzava la Provenza, un terribile drago, la Tarasca, devastava la zona. Marta lo inseguì nei boschi e cospargendolo di acqua benedetta riuscì a domarlo e lo portò, legato alla sua cintura, nella città che da allora prese il nome di Tarascona. Il 29 luglio di ogni anno gli abitanti di Tarascona e di tutta la Provenza ricordano quell'episodio con una grande processione aperta da una rappresentazione della famosa Tarasca con la bocca spa-

lancata. Le sue reliquie si venerano a Tarascona, sul Rodano. Fin qui la leggenda. La storia invece andiamo a cercarla nei Vangeli dove si parla di Marta in tre episodi distinti in cui viene ritratta come una donna impegnata a servire. Marta aveva una sorella di nome Maria e un fratello di nome Lazzaro. I tre abitavano a Betania, un paesino distante pochi chilometri da Gerusalemme, dove Gesù faceva sosta quando andava al Tempio. Marta è citata in tre episodi evangelici. Il primo lo troviamo nel Vangelo di Luca al capitolo 10 dove leggiamo che Gesù "entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò". Poi il testo ci dice che Marta aveva una sorella di nome Maria, che "seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola", mentre Marta era impegnata in "molti servizi". Poi il testo continua riportando le rimostranze di Marta contro la sorella ("Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiu-

ti") e la risposta di Gesù: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Il dipinto che avete in pagina mostra in modo eccellente questo momento. Si tratta di un dipinto murale di Giovanni da Milano del 1366 che si trova nella Basilica di Santa Croce a Firenze. L'affresco è diviso in due parti. Alla sinistra sta Marta che occupa il centro della scena nell'atto di protestare con Gesù mostrando che ci sono delle persone per le quali bisogna preparare la cena. Alla destra domina la figura di Gesù che, con l'indice destro alzato, dice a Marta le parole riportate poco sopra. Maria sta inginocchiata ai piedi di Gesù. Sullo sfondo la tavola non ancora del tutto preparata. Da notare che la mano destra del primo dei discepoli sembra sostenere la protesta di Marta e che tutti gli sguardi dei presenti sono orientati verso Gesù, che così viene ad occupare il centro dell'attenzione di chi guarda il dipinto. Ritroviamo ancora Marta nell'episodio della risurrezione di Lazzaro riportato da Giovanni (11, 1-46) e ancora Giovanni (12, 1-11) racconta un episodio analogo al primo ma che si verificò pochi giorni prima della morte di Gesù. La devozione a Santa Marta è molto diffusa e non soltanto in Provenza. Venezia dove esiste una chiesa, ora sconosciuta, dedicata a questa Santa, che ha dato il nome a un intero quartiere e in Vaticano dove a Santa Marta vive e lavora Papa Francesco e anche il Papa precedente Benedetto XVI. La memoria di Santa Marta viene celebrata ogni anno il 29 luglio e, per volere di Papa Francesco, viene ricordata insieme a Maria e Lazzaro.

